Stralciato da il Sole24Ore del 02/01/2021 pag. 20

DEBITO, FLUSSI E CATENE GLOBALI: SERVE UNA NUOVA BRETTON WOODS

Nello scenario globale post-Covid le tre questioni fondamentali saranno: come gestire l'esplosione di debiti sovrani e privati accumulati nel mondo, come regolare i flussi internazionali di capitale alimentati dalla liquidità creata dagli stimoli monetari messi in campo dalle banche centrali e, infine, come riaggiustare le catene produttive globali. Tre obiettivi che richiedono di mantenere, o forse dovremmo dire rinforzare e in qualche misura reinventare, la cooperazione economica internazionale.

Non sarà un compito facile in una situazione internazionale complessa dove la competizione strategica tra le grandi economie è un'eredità pre-Covid non scomparsa con la pandemia e che rischia di evolvere da un confronto commerciale a un conflitto finanziario e monetario. Nel mondo post-Covid, la tendenza a "rivedere" le catene globali del valore, che sono state l'elemento centrale della crescita del commercio internazionale e dell'economia globale negli ultimi decenni, può rafforzare l'idea di procedere, per motivi di competizione sia tecnologica sia geopolitica, verso una "ritirata" dalla globalizzazione. Questa prospettiva sarebbe devastante e potenzialmente pericolosa per il possibile deterioramento delle relazioni tra Paesi e perché la continuazione di una "guerra commerciale" rischierebbe di condurre ad una guerra valutaria con un impatto non prevedibile sul sistema finanziario e monetario internazionale. Al contrario, abbiamo bisogno di coordinare le politiche monetarie e rilanciare il commercio internazionale a livello globale per mitigare l'impatto della crisi, perché solo aumentando il tasso di crescita di tutte le economie e, soprattutto, il tasso di investimento i debiti dei vari Paesi potranno essere sostenibili e la liquidità globale potrà essere riassorbita.

Per questi motivi, riteniamo positivi i due eventi internazionali che la seconda parte del 2020 ci ha regalato. Il primo è il nuovo accordo asiatico di libero scambio che riunisce 15 Paesi asiatici che rappresentano circa un terzo della popolazione e del Pil mondiale. Questo accordo può essere visto in due modi. Come un punto di partenza per un nuovo accordo globale tra Asia, America ed Europa, oppure come un passo nella direzione opposta, di una separazione progressiva dei mercati globali e delle economie, cioè del cosiddetto disaccoppiamento tra l'Occidente e le economie asiatiche che ruotano intorno al grande mercato cinese in espansione continua. Ci piace pensare che prevarrà la prima opzione, che è nell'interesse delle economie occidentali e del mondo nel suo complesso anche se implica un più generale accordo sul commercio internazionale e una aggiornata architettura del sistema

monetario e finanziario internazionale, necessitati dall'esigenza di tener conto della nuova geografia economica del mondo.

Il secondo evento da segnalare è rappresentato dall'annuncio, dopo una lunga trattativa, della conclusione di principio dell'accordo bilaterale tra Cina e Ue sugli investimenti (*Comprehensive Agreement on Investment*). Si tratta di un accordo che - oltre all'impatto economico importante per i Paesi europei e per la Cina che è oggi l'unico grande Paese in espansione - rappresenta un passo positivo verso una migliore "governance" dell'economia globale. Anche questo accordo dovrà essere gestito con lungimiranza strategica dalle due parti e, possibilmente, utilizzato come base di partenza per un più generale *agreement* a livello globale. A questo fine, poiché non è un mistero che questo accordo possa essere interpretato come una sfida agli Stati Uniti, è necessario che l'Europa lo accompagni con una esplicita azione in direzione di una maggiore e rafforzata cooperazione atlantica con la nuova amministrazione americana. Ciò di cui si deve, infatti, prendere atto è che è arrivata al limite l'architettura globale finanziaria, monetaria e del commercio che è stata configurata oltre 75 anni fa a Bretton Woods e che, con le istituzioni globali che ne sono seguite (dal Fmi alla Banca Mondiale), ha fino ad oggi assicurato l'ordine finanziario globale, pur con notevoli cambiamenti e adattamenti.

Così come uscimmo dalla Seconda guerra mondiale con l'accordo di Bretton Woods, così oggi abbiamo bisogno di una nuova Bretton Woods per ripensare un nuovo schema di governo del commercio internazionale e del sistema monetario e finanziario globale per gli anni futuri, includendovi tutte le principali economie, comprese quelle che, forse in modo improprio, continuiamo a chiamare emergenti.

Questi temi sono molto concreti e riguardano, in modo molto più vicino di quanto non si creda, le file che in Italia vediamo allungarsi di fronte alle sedi della Caritas. Alcuni giorni fa, Mario Baldassarri ricordava su questo giornale che le previsioni, pur non molto ottimistiche, pubblicate dalla Banca d'Italia sulla ripresa economica in Italia sono subordinate a ipotesi condizionali quali una forte ripresa del commercio internazionale e l'assenza di pericolose fibrillazioni sui mercati finanziari. Conviene aggiun-

gere che l'accelerazione della conclusione dell'accordo sugli investimenti con la Cina è dovuta allo specifico interesse della Germania a ripristinare un contesto internazionale cruciale per le esportazioni tedesche. Ciò è positivo per tutta l'Europa, ma deve far riflettere sul fatto che per avviare la strategia del Recovery Plan, è stato dirimente l'interesse tedesco a compensare sul versante europeo il forte deterioramento del contesto del mercato globale così come appariva allo scoppio della pandemia. Oggi si intravede la ripresa asiatica, il mondo andrà avanti rapidamente e la Germania si conferma il Paese più pronto a capire cosa sta accadendo. Questo è bene, ripetiamo, per tutta l'Europa ma una delle conseguenze è che in Europa può diminuire l'interesse rispetto a quel che accade in Italia e al suo sostegno. In altri termini, è necessario avere consapevolezza di come evolve il mondo per stare in Europa in modo consapevole.

Ebbene, l'Italia ha la presidenza quest'anno del G20. Il G20 è importante nei periodi di crisi e penso che il Governo debba esplicitare, oltre ai progetti del Recovery Plan, quale sia la sua posizione sui temi sopra esposti e quali siano le proposte e le visioni che un Paese, membro anche del G7, propone alla discussione del mondo. Si tratta di una questione nazionale e non di parte, come, e forse ancor più, del Recovery Plan.